

La Messa di Requiem, di Verdi all'Augusteo

Non tenteremo, nel poco spazio concesso da un giornale, l'esame della importanza di questa messa nella storia della musica sacra e nella storia dell'arte verdiana; importanza grandissima, perchè in questo *Requiem* gli spiriti e le forme della musica sacra, quale fu sentita e intesa dal Pergolesi e dal Cherubini al Rossini, si riassumono in un'opera italianissima e originalissima. Del resto, se risaliamo alle origini dell'arte contempo-

ranea, al seicento, troveremo oratorii, nei quali lo stile sacro e il drammatico si mescolano insieme. Da allora la musica italiana resuscita quella « sacra rappresentazione », che fu la prima forma della nostra letteratura drammatica.

Non è più il coro che implora Iddio, non è più il corista che canta le parole del culto: sono il coro, i solisti, l'orchestra che descrivono con vivi colori il profondo dramma dell'uomo e di Dio narrato dai versetti della Chiesa, che suscitano innanzi ai fedeli la scena del giudizio finale, e della resurrezione, il rigore di Cristo giudice e la pietà di Maria, con improvvisi gridi di terrore, con lunghe voci imploranti perdono, con strazianti accenti di misericordia, come se cantassero i personaggi stessi del dramma rappresentato. Certo, la Messa di Giuseppe Verdi è più vicina, non solo per tempo, ma anche e sopra tutto per ispiriti e per forme al *Mosè* di Gioacchino Rossini, che non alla Messa di Papa Marcello del Palestrina o alla Messa in re di G. S. Bach. Ma sarebbe un grave errore giudicarla povera di religiosità, perchè ha stile drammatico.

Dico di più: questa Messa verdiana sembra meglio religiosa nei luoghi nei quali lo stile gregoriano non mormora e non risuona. La umanità schietta di Giuseppe Verdi si manifesta piena ed intera, quando riesce a creare senza nessun impaccio il proprio mezzo di espressione: allora sa persino innovar la tecnica, con una audacia, che sembra davvero meravigliosa a coloro che esaminano, per esempio, il *Rigoletto*, con ingegno aperto e con animo sgombro. Il Verdi, all'annuncio della morte di Rossini e di Manzoni ha pensato all'al di là, con la ingenua fede del cattolico non corrotto dalla filosofia, non traviato dagli esemplari dell'arte sacra antica e nuova. Ed ha compiutamente espresso il suo dolore, i suoi terrori, la sua pietà. Canta in questa Messa il Verdi credente, come — e non sembri inopportuno il confronto — nella *Traviata* il Verdi amante. E del resto, vi hanno nel *Requiem* talune prodigiose originalità di espressione, che ricordano per la tecnica e per l'arte certi efficacissimi luoghi del terzo atto di quell'opera. Vorrei che i critici musicali ita-

Ilani facessero uno studio profondo dell'arte strumentale in Rossini e in Verdi, e dimostrassero, che la scuola italiana, se non seppe precorrere alle innovazioni orchestrali della musica tedesca e francese, vinse ogni altra scuola nella novità e nell'audacia della strumentazione.

Nella *Messa di Requiem* il *Dies irae* è la parte che meglio mostra nelle sue diverse forme, la religiosità drammatica del Verdi: non ripeteremo quel che fu detto dalla impetuosa entrata del coro, della tremenda minaccia delle trombe, delle tube dei fagotti, e della accorata implorazione dei solisti nelle pause di questa «giudizio finale». Ci piacerebbe invece indugiarsi sull'uso della gran cassa e di taluni strumentini, e sui passaggi creati, che l'*offertorio* e l'*Agnus Dei* gi di tono di questa parte. Noi tuttavia sieno i due luoghi del *Requiem* più profondi e più originali: preferiamo l'*Agnus Dei* allo stesso *Libera me*, dove la voce del soprano trova accenti di disperata misericordia che suscitano l'angoscia in chi ascolta.

La esecuzione fu ottima: Bernardino Molinari ha saputo rendere nelle sue linee semplici questa *Messa di Requiem*, con quella padronanza dell'orchestra e con quella sicura conoscenza delle partiture, che gli sono ormai riconosciute da tutti. E il maestro Traverso, istruttore dei cori, gli è stato degno collaboratore. Dei solisti, Ester Mazzoleni, elettissima artista italiana della Dalmazia, si è rivelata ancora una volta cantatrice di bella voce e di buona scuola, dolcissima e drammaticissima a vicenda: cantò il *Libera me*, con una efficacia insuperabile. Il Bonci non ha bisogno di elogi: è un grande cantante che ascoltiamo con ammirazione e con gratitudine. Nazareno De Angelis ha fatto il miracolo di vincere con la potenza della voce gli impedimenti della sua gola malata di influenza, e di rendere la sua parte con intelletto di musicista e con arte di cantante. La signora Minghini-Cattaneo si è rivelata un contralto di intonazione speciale, di bel timbro e di sicuro intelletto musicale, degna di un glorioso avvenire.

La *Messa* si replica domani alle 16.

IL VICE